

**A fine gennaio la conferenza del Pci**

**Per la giustizia non bastano piccole riforme**

di **LUCIANO VIOLANTE**

Il 30, 31 gennaio e 1° febbraio terremo a Roma la nostra conferenza nazionale sulla giustizia. L'indebolimento della democrazia, che abbiamo denunciato nell'ultimo Comitato centrale, ha reso la società più ingiusta e la legalità più instabile. Si è allargata enormemente la fascia del senza diritto. Il 40 per cento delle famiglie italiane ha un reddito inferiore a 1.200.000 lire mensili. I disoccupati sono oltre 2 milioni e mezzo, con un'altissima percentuale di ragazze e di giovani. Vaste aree del Sud vivono in permanente condizione d'illegalità e di violenza. Per la prima volta dopo alcuni anni, nel 1986, sono aumentati i morti per droga rispetto all'anno precedente. I processi contro le grandi organizzazioni criminali languono e queste, conseguentemente, si rafforzano. Quando la democrazia è più debole, la giustizia non può essere più forte. Il nuovo presidente della Cassazione, all'atto dell'insediamento ha fatto una analisi impietosa delle condizioni del massimo organo della giustizia ordinaria. I ricorsi pendenti sono 90 mila, ogni giorno arrivano 40 mila di nuovi, ma se ne decidono circa la metà

Altrettanto allarmanti sono le cifre relative alla Corte costituzionale, al Consiglio di Stato, al Tar e alla Corte dei conti, la quale, addirittura, è ancora oggi alle prese con circa 200 mila pratiche per pensioni di guerra. Le cifre dimostrano che non è più in discussione un singolo ufficio giudiziario, uno specifico diritto o una particolare riforma. perfino i vertici giudiziari non riescono più a rendere giustizia. Questa disastrosa caduta di efficienza, intrecciata all'indebolimento della legalità, sta producendo una vera e propria crisi giurisdizionale dello Stato. Lo Stato non riesce a garantire i diritti fondamentali di milioni di cittadini e non riesce a rendere giustizia a chi la chiede. Questa è la novità. Riforme importanti, come la comunicazione giudiziaria e il Tribunale della libertà, sono state ruscinate dalla palude generata dal fallimento, se non addirittura radicali mutamenti nel modo di rendere giustizia. Gli stessi referendum non incidono per nulla su questa situazione, anzi ne accentuano gli aspetti deteriori perché indeboliscono ulteriormente la legalità nei confronti di chi è più ricco e più forte.

La giustizia può riprendere quota solo con una nuova strategia che contribuisca anche alla ridefinizione dei profili fondamentali dello Stato democratico. Perciò non ci occuperemo di ingegneria giudiziaria, né compiremo l'ennesimo elenco di piccole riforme. Nella conferenza nazionale intendiamo invece proporre e discutere alcune idee-forza incentrate sul diritto alla giustizia, al fine di tutelare concretamente i diritti civili e di assicurare a chiunque si rivolga al giudice una decisione equa, rapida e pronunciata da un'autorità indipendente. Il nesso indissolubile tra giustizia e democrazia. La lotta per i diritti civili di massa, all'ambiente, al lavoro, all'istruzione, alla sicurezza, all'informazione, alla salute, alla stessa giustizia. La sconfitta dei grandi poteri criminali che mirano alla distruzione della democrazia. La piena indipendenza per tutte le magistrature — ordinaria, amministrativa o militare — garantita da più rigorose forme di selezione, di progressione nella carriera e di responsabilità disciplinare. La differenziazione delle regole per la risoluzione delle controversie a seconda della concreta qualità degli interessi in gioco

altro è accertare il valore di un parafanghi ed altro accertare la responsabilità per un omicidio. L'equilibrio nel processo penale tra diritti individuali e difesa sociale, con particolare riguardo ai problemi dei maxi processi. La piena garanzia del diritto alla difesa anche per chi è povero. La costruzione di un ruolo del difensore, inteso come protagonista e non più come puro garante esterno delle regole del processo. Su questi temi vogliamo ci confrontare, per costruire un nuovo programma politico per la giustizia. Nel mondo degli operatori e della scienza giuridica esistono grandi energie culturali ed esiste la volontà di impegnarsi per un progetto credibile. Ma la giustizia non è solo un fatto tecnico; è anche un diritto civile di massa e, insieme, un grande valore ideale. Perciò discuteremo anche con gli uomini di cultura, con le organizzazioni sindacali, con le altre forze politiche democratiche, con i movimenti per i diritti delle donne e dei giovani e per le altre grandi questioni del nostro tempo. Questo nuovo impegno riformatore è la condizione essenziale per garantire concretamente a tutti i cittadini giustizia e diritti civili.



**Cronista arrestato ingiustamente: ora la Pravda dice perché**

La storia emblematica di Viktor Berkhin, scagionato dalle accuse. Era stato imprigionato perché incolpasse un altro giornalista.

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Una storia emblematica, che la «Pravda» di ieri ha raccontato ai suoi dieci milioni di lettori sotto un titolo che si può capire solo dopo averla letta tutta, per quasi mezza pagina di giornale. «Oltre l'estremo limite». È accaduto a Vorosilovgrad, in Ucraina, l'estate scorsa. Un giornalista, Viktor Berkhin, corrispondente locale del «Minatore sovietico», viene arrestato senza preavviso. C'è un mandato di cattura ai suoi danni, firmato dal vice procuratore regionale Sokolov qualche anno prima. Berkhin pare fosse stato «sorpreso», vestito di una sola maglietta, in una camera d'albergo di Vorosilovgrad. La «Pravda» scrive: «Motivazione ridicola». Difficile non convenire.

Ma la vicenda non è affatto comica, come vedremo tra poco. Il 29 novembre l'organo del Pcus aveva dato una breve notizia del fatto. Viktor Berkhin, ingiustamente arrestato, è stato scagionato dalla procura generale dell'Urss. Arriva una valanga di lettere indignate. Ma come — scrivono i lettori che cominciano a prendere gusto alla «trasparenza» — accade un fatto di tale gravità e voi non ci dite né come è potuto accadere, né chi erano gli organizzatori dell'operazione? La «Pravda» fa ammenda e racconta. Questa volta con tutti i dettagli.

Ma la vicenda non è affatto comica, come vedremo tra poco. Il 29 novembre l'organo del Pcus aveva dato una breve notizia del fatto. Viktor Berkhin, ingiustamente arrestato, è stato scagionato dalla procura generale dell'Urss. Arriva una valanga di lettere indignate. Ma come — scrivono i lettori che cominciano a prendere gusto alla «trasparenza» — accade un fatto di tale gravità e voi non ci dite né come è potuto accadere, né chi erano gli organizzatori dell'operazione? La «Pravda» fa ammenda e racconta. Questa volta con tutti i dettagli.

**Perquisizione alla ricerca di appunti**  
Viktor Berkhin viene dunque arrestato e interrogato per tutta la notte. La sua casa viene perquisita da cima a fondo e tutti i suoi appunti vengono prelevati. Cosa cercano i poliziotti? Berkhin era benissimo conscio di non essere contro di lui ma contro il corrispondente della «Pravda» — A Bogachuk, suo amico intimo — che ha scritto un durissimo articolo di denuncia dei poteri locali, un anno prima.

Quanto a dare un'occhiata alla situazione economica e sociale della regione — scrive la «Pravda» —, troveremo qualche risposta. E, sollevando la pietra, si vedono muoversi non pochi vermi. Sprecchi colossali di denaro pubblico, violazione ripetuta di leggi e regolamenti nel settore agricolo, in quello edilizio una politica del quattrino che faceva avanzare persone ripetutamente inquisite dagli organi giudiziari o sottoposti a provvedimenti disciplinari in sede di partito. Qualcuno sapeva? È probabile. Emerge però che chi cercava di alzare la testa per dirlo, veniva colpito senza riguardi. Elia «Pravda» racconta il caso dell'operata della miniera Belorecenskaja. L'ishuk che aveva scritto una

lettera a Mosca per denunciare le falsificazioni nei bilanci. «Contro di lei vennero mobilitate le energie degli organi del partito e della milizia». La stessa sorte, con ogni probabilità, avrebbe dovuto subire il corrispondente della «Pravda» che aveva osato toccare l'organizzazione e delinquere che si era insediato al posto di comando. Ma non si poteva colpire direttamente il corrispondente. Facendolo accusare della fuga di notizie ed il diritto reclamato dai familiari e dalle persone colpite dalla malattia alla riservatezza. Ma investe anche i medici in prima persona, che cominciano a non poterne più dei clamori e del clima di paura che si creano, dentro e fuori l'ospedale, ogni qualvolta viene diffusa la notizia di una persona morta di Aids.

**Dirigenti ancora al loro posto**  
Ma al racconto manca ancora un capitolo. Chi comanda, chi è il numero uno in una regione così importante dove possono accadere cose di questo genere e, per giunta, senza che i responsabili siano ancora stati sottoposti all'inchiesta e privati del loro incarico? Il primo segretario regionale del partito Boris Goncharenko non è il ultimo venuto. L' ai suo posto dal lontano 1973. È stato eletto nel comitato centrale del partito al XXV congresso, nel 1976 ed è stato confermato al XXVI e al recente XXVII congresso. Una persona — scrive la «Pravda» — con sarcasmo — dalle forti qualità personali — su cui «certi adulatori» facevano convergere tutti i successi mentre per quanto riguarda le insufficienze «parlavano a mezza voce con evidente comprensione e come se qualcun altro ne fosse responsabile».

Quanto reggerà ancora al suo posto Boris Goncharenko lo deciderà il comitato centrale del Pcus.

Giulietto Chiesa

**Protestano i medici del S. Orsola dove sono deceduti i 2 bambini**

**Aids, morte, dolore e polemica**  
**Ma quali sono i confini dell'informazione?**

«Vogliamo fare i medici, le notizie diffuse dai giornali alimentano solo sconcerto tra gli ammalati», commenta il professor Chiodo - Quanti sono i bambini ricoverati a Bologna sieropositivi? - Migliaia di opuscoli diffusi tra la gente dal Comune

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — L'Aids, ora, apre anche un nuovo fronte di polemica. E lo apra Biologica dopo gli ultimi due morti il primo dell'anno due bambini, un maschietto di 4 anni ed una femminuccia di quasi 3 anni, deceduti poche ore di distanza l'uno dall'altra nell'istituto di malattie infettive dell'ospedale S. Orsola, dove erano stati ricoverati due giorni prima. La polemica riguarda la fuga di notizie ed il diritto reclamato dai familiari e dalle persone colpite dalla malattia alla riservatezza. Ma investe anche i medici in prima persona, che cominciano a non poterne più dei clamori e del clima di paura che si creano, dentro e fuori l'ospedale, ogni qualvolta viene diffusa la notizia di una persona morta di Aids.

**medico-paziente**  
«I giornali hanno diritto di scrivere i familiari di non vedersi stati tutti in prima pagina. Chi ci va di mezzo, ogni volta, siamo noi medici costretti a dover dare spiegazioni ai parenti degli ammalati. A questo gioco non ci stiamo più. Vogliamo fare solo i medici. Spetta ad altri, alle direzioni sanitarie, dare eventualmente le notizie». Lo sfogo ha una sua spiegazione. Tutto è nato da un gesto del padre della bambina. «Ufficialmente», almeno fino a ieri, la bimba non è morta a causa dell'Aids. «Nel registro della camera mortuaria dell'ospedale» — aveva precisato, telefonando alle redazioni dei giornali — «è ancora scritto che mia figlia è deceduta per meningite con sospetto di Aids. La certezza potrà venire solo dall'autopsia».

**conclamata** L'autopsia è stata fatta. Siamo però, in attesa degli esiti degli esami microscopici. Forse è una questione di sana caprina, forse è voler spaccare il capello in due, ma prima di dire che è Aids c'è da aspettare. L'unica cosa certa è che la piccola era risultata positiva al virus HIV dell'Aids e che presentava sintomi che, purtroppo, sembrano lasciare pochi dubbi sulla natura della malattia. Forse il padre della bimba cerca disperatamente di cambiare una realtà che si

rifiuta di ammettere, ma resta il fatto che la sua sortita indica un problema reale. «Il quesito — dice il professor Chiodo — se queste notizie bisogna darle o non è stato mai sciolto. Noi, è vero, siamo legati al segreto professionale e posso escludere con assoluta certezza che la notizia della morte dei due bambini sia stata diffusa da me o dai miei collaboratori, sono tutti giovani volontari che sanno bene come comportarsi e soprattutto conoscono i rischi che si corrono quando si verificano questi

**Incessanti episodi**  
Però professore la notizia qualcuno l'avrà pure diffusa? «Non posso negarlo. Siamo arrivati al ridicolo ormai. Immagino spie ed informatori segreti dappertutto, nei reparti ospedalieri. Manca, che, ora, ci facciano fare anche il giuramento. Non se ne può più sul rapporto medico-paziente non possono assolutamente gravare le spiacevoli conseguenze che immaneabilmente seguono alle notizie». Perché — precisa il direttore dell'Istituto di malattie infettive del S. Orsola — si potrà anche non dire nulla sulla generalità degli ammalati, ma è un segreto di Pulcinella. Nell'ambito del quartiere è difficile mantenere nascosta una morte. «Ai pazienti ed ai portatori sani — prosegue il professor Chiodo — bisogna piuttosto offrire parole di speranza e non di morte, bisogna dare tutta la nostra solidarietà e non la fiamma della paura. Non dobbiamo deprimere, altrimenti verremmo la loro voglia di vivere, l'unica medicina che serve in questi casi, dal momento che

per il vaccino c'è ancora da aspettare, anche se sono convinto che il rimedio per l'Aids giungerà in un futuro non molto lontano». Al di là delle polemiche sulle fughe di notizie, a Bologna è comunque ancora forte l'impressione suscitata dall'ultimo avvenimento, il fatto di Aids. Pare, tra l'altro, che ci siano, negli ospedali bolognesi, altri bambini ricoverati perché affetti dalla sindrome da immunodeficienza acquisita. Sarebbero altri figli di donne sieropositive tossicodipendenti. «Mi rendo conto, però — osserva l'assessore comunale alla sanità Mauro Moruzzi — che forse non basta il grosso problema da risolvere è quello dei tossicodipendenti. In questo mondo, soprattutto, che l'Aids si diffonde, tra chi «si buca» ma anche tra i loro partners sessuali. Ed è ormai dimostrato che di fatto nel 100% dei casi di Aids pediatrici hanno a che fare con il mondo della tossicodipendenza».

Franco De Felice

**E a San Francisco il virus nell'86 ha ucciso 760 volte**

SAN FRANCISCO — Nel 12 mesi dell'86 l'Aids ha fatto una strage a San Francisco. I decessi per sindrome da immunodeficienza acquisita hanno raggiunto la cifra record di 760, con un aumento del 58 per cento rispetto all'anno precedente.

San Francisco, che conta poco più di mezzo milione di abitanti, è la città degli Usa più colpita dal virus. Da quando l'Aids venne diagnosticata per la prima volta, nel luglio dell'81, fino al 31 dicembre dell'86, nella città californiana sono stati segnalati 2.760 casi, di cui 1.068 con esito mortale.

**Chirac canta vittoria: gli scioperanti stanno cedendo**



**Parigi, una settimana decisiva per il governo e i sindacati**

Il «grande ritorno» dalle vacanze è andato meno peggio del previsto ma è ancora caos - I ferrovieri accusano la polizia per i durissimi interventi nelle stazioni

**Nostro servizio**  
PARIGI — Anche se il «grande ritorno» dalle vacanze natalizie è andato meno peggio del previsto (più di 250 treni da e per Parigi nella sola giornata di ieri, il doppio rispetto ai 18 precedenti giorni di sciopero) anche se governo e direzione delle ferrovie cominciano a manifestare un certo ottimismo annunciando i primi cedimenti nel fronte compatto dei macchinisti favorevoli alla continuazione della lotta, e che i pendenti pubblici degli altri settori delle assemblee generali di questa mattina nei 74 dipartimenti ferroviari per vederne più chiaro. Ma il problema non è questo ormai, o soltanto questo il problema di sapere se l'appello della Cgt per un «elevamento del livello delle lotte» e di una loro estensione sarà ascoltato, e in quale misura, dai dipendenti pubblici degli altri settori. Ed è per questo che la settimana appena cominciata può o rappresentare una formidabile appoggio alla lotta dei ferrovieri e ridare slancio o invece dimostrarsi l'isolamento e la vanità di fronte a un governo che si dice pronto ad affrontare «uno sciopero lungo e duro nella convinzione di poterlo vincere per usura».

Oggi intanto il «coordinamento nazionale» dei ferrovieri ha deciso di manifestare davanti al ministero dei trasporti per smantierne le dichiarazioni sul cedimento progressivo del fronte dello sciopero e mercoledì prevede un'altra manifestazione alla quale ha invitato a partecipare tutti i sindacati e i dipendenti pubblici degli altri settori. Martedì è la volta della Cgt ad entrare in campo con tutti i suoi militanti gascisti, postali e metallurgici per quello che è ancora il più forte sindacato di Parigi e soprattutto nelle aziende statali nonostante un evidente declino che del resto ha toccato anche le altre organizzazioni si tratta di far capire al governo che il malcontento dei ferrovieri non è un episodio isolato, che il problema della difesa del potere d'acquisto è un problema generale e nazio-

nale. Non solo per il governo, dunque, ma anche per la Cgt, martedì è una giornata cruciale nella quale essa mette in gioco il suo prestigio, la sua capacità di analisi dello stato dei lavoratori, e la capacità di mobilitazione delle sue parole d'ordine e del suo apparato organizzativo che l'azione autonoma dei ferrovieri ha certamente umiliato se non proprio ferito. Lunedì, martedì e mercoledì tre giorni per molti aspetti decisivi, in un senso o nell'altro dopo quasi tre settimane di conflitti che hanno profondamente inciso nella vita sociale e politica del paese. A questo proposito «Nouvel Observateur», nella sua prima analisi della novità messa in luce dalla lotta spontanea dei ferrovieri, rilevava che il grande errore di Chirac è stato quello di imporre il proprio pro-

gramma «liberale» senza preoccuparsi di quello che ne pensavano gli interessati. Ma non si tratta solo di questo, anche se questo è vero. La questione di fondo è che Chirac ha somministrato la sua «medicina liberale» non solo modo in cui era capace di farlo, da uomo maturo e cresciuto alla scuola gollista, che è dirigista e statalista per dottrina, anzi per dogma. Chirac si è convertito al liberalismo qualche mese prima delle legislative del marzo scorso non perché fosse diventato liberale ma perché, avendo accusato di dirigismo i socialisti al potere, aveva capito che il paese come alternativa aveva un programma di etichetta liberale, del resto non suo ma preparato dai suoi alleati giscardiani.

In tema di liberalismo si è rifatto vivo anche l'ex presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, e con due

sorprese un chiaro rimprovero a Chirac per avere applicato troppo rigidamente il programma governativo sul piano sociale sia con gli studenti che coi ferrovieri, la proposta di un referendum, che a suo avviso avrà sicuramente luogo nel 1987, per la riduzione da 7 a 5 anni del mandato presidenziale. Giscard, eredi, è convinto che sarà Mitterrand a proporre, a sncero, ovviamente, perché tutissimo d'accordo con la riduzione della durata del mandato presidenziale e a trarre tutto il prestigio politico di un plebiscito personale.

Augusto Pancaldi

**VENTIMIGLIA** — Notevoli disagi per i viaggiatori italiani che, in numero massiccio, si apprestano a rientrare dalla Francia in questi giorni. «L'unica possibilità di cedere le ferrovie italiane — è quella di servizi del «Napoli express» che, passando dalla Svizzera, segue la linea Domodossola-Alessandria-Genova. Naturalmente il treno è uno e quindi i disagi saranno enormi». I francesi, dal canto loro, stanno organizzando numerosi pullman che però partono sempre strapienati.

**NELLA FOTO** un'immagine dei poliziotti che fronteggiano i ferrovieri in sciopero alla Gare de Lyon.